

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 APRILE 1995

Presidenza del presidente FAVILLA

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 16
BASTIANETTO (<i>Lega Nord</i>)	12
LONDEI (<i>Progr. Feder.</i>)	9
PACE, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6
ROSSI (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	10
TAPPARO (<i>Sin. Dem.</i>)	13
TURINI (AN)	15

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dal senatore Londei; dai senatori Rossi, Serri e Caponi; dai senatori Bastianetto, Andreoli, Briccarello, Armani, Fabris, Manfroi, Ceccato e Lubrano di Ricco; dal senatore Tapparo; dai senatori Pedrizzi, Demasi, Turini, Cassillo, Presti e Vevante Scioletti:

LONDEI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la vertiginosa svalutazione della lira ha portato il cambio dell'ECU a più di 2.000 lire rispetto alle 1.500 lire circa di pochi anni fa;

che circa mezzo milione di italiani ha contratto mutui in ECU per l'acquisto della prima casa;

che l'aumento delle rate da pagare in valuta ECU ha ormai portato allo sconforto molte famiglie italiane,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno intervenire presso gli istituti di credito per favorire la conversione in lire dei mutui in ECU contratti per l'acquisto della prima casa;

se non si ritenga opportuno prevedere la detraibilità fiscale anche dei mutui per la prima casa contratti per estinguere mutui in ECU;

se non si ritenga opportuno prevedere l'esenzione da tutte le tasse e le imposte previste per mutui in lire effettuati per estinguere mutui in ECU per la prima casa.

(3-00543)

ROSSI, SERRI, CAPONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Per sapere se si intenda proporre o assumere adeguate iniziative al fine di risolvere la grave questione relativa ai mutui in ECU; è noto infatti che negli scorsi anni moltissimi cittadini hanno contratto mutui in ECU; secondo le stime dell'ABI, sono stati accesi almeno 150.000 mutui, secondo la Federconsumatori 500.000; la ragione del ricorso al mutuo in ECU era nella sua convenienza: di fronte a un rischio di oscillazione del cambio del 6 per cento i tassi di interesse erano mediamente più bassi del 2 per cento.

Prima della svalutazione della lira e dell'uscita della nostra moneta dallo SME, l'ECU era quotato 1.500 lire circa; ora la sua quotazione supera le 2.180 lire e vi sono motivi per ritenere che la moneta europea possa apprezzarsi ancora di più; si comprendono le ragioni di preoccupazione di tanti cittadini sui cui redditi pesano le rate di pagamento di mutui che, dapprima convenienti, risultano essere ora molto onerose, o addirittura insopportabili.

Di fronte a tale situazione i sottoscritti senatori ritengono urgentissima l'iniziativa del Governo finalizzata a dare certezza di aspettative ai soggetti interessati al pagamento delle rate dei mutui in ECU.

(3-00580)

BASTIANETTO, ANDREOLI, BRICCARELLO, ARMANI, FABRIS, MANFROI, CECCATO, LUBRANO di RICCO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che fino all'anno 1992 moltissimi cittadini, incoraggiati da molte banche a prevalente partecipazione statale, hanno contratto mutui in ECU e che questi cittadini hanno contratto tale mutuo con il preciso scopo di acquistare la prima abitazione, meta ambita ed ispiratrice di notevoli sacrifici soprattutto per le fasce più deboli;

che i responsabili della politica monetaria di allora hanno dapprima deciso di portare l'Italia nella banda stretta dello SME, che prevedeva una fluttuazione all'interno dello stesso al massimo del 2,25 per cento, e che successivamente hanno ostinatamente difeso, in modo a dir poco irresponsabile, la parità della lira, pur essendo ben consci che annualmente si accumulava un differenziale di inflazione di circa il 6 per cento tra l'Italia e gli altri paesi ad economia forte appartenenti alla CEE, ed in questa difesa si sono sprecati nel settembre 1992 circa 50.000 miliardi;

che l'ECU non è una moneta in senso stretto ma un'unità di misura convenzionale, che esiste in forza di decisioni politiche e che poggia la sua attendibilità sugli accordi che l'hanno voluta, non facendo riferimento ad alcuna realtà economica nazionale;

che i margini di oscillazione assicurati al mutuatario variavano dal 2,25 per cento al 6 per cento e che dopo il settembre 1992 tale patto è stato ampiamente disatteso da parte dello Stato; infatti al momento attuale siamo ad un deprezzamento della lira sull'ECU di circa il 30 per cento,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano stati i fattori ostativi all'utilizzo dei fondi Gescal, pagati da tutti i lavoratori quale percentuale dell'1,05 per cento mensile, per ammortizzare il deprezzamento della lira soprattutto per quei soggetti che hanno utilizzato tali mutui per l'acquisto della prima casa, tenuto conto che tali fondi Gescal erano stati istituiti proprio con la funzione di aiutare i cittadini al conseguimento della prima abitazione; ci risulta inoltre che la Gescal gestisca attualmente un utile di circa 15.000 miliardi;

se non si ritenga possibile, utilizzando altri capitoli di spesa se vi è l'indisponibilità dei fondi Gescal, trasformare i suddetti mutui da ECU in lire senza la corresponsione degli esosi costi amministrativi imposti dalle banche e che il calcolo dal valore dell'ECU venga fissato alla data del luglio 1992 o al massimo calcolando la svalutazione della lira sulla percentuale del 6 per cento come previsto dal patto iniziale.

Si vuole sottolineare che sono state le banche ed i *mass-media* ad incoraggiare tale tipo di prestito e che risulta che una situazione analoga verificatasi in Gran Bretagna anni or sono ha visto l'interessamento e l'intervento dello Stato soprattutto a garanzia delle fasce più deboli.

(3-00581)

TAPPARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* – Premesso:

che in coincidenza con la scadenza del 31 dicembre 1992 fu attuata nel nostro paese una efficace campagna propagandistica sulle scelte del grande mercato unico europeo che indusse nell'opinione pubblica la certezza che il progetto dell'integrazione economica europea fosse un obiettivo irrinunciabile;

che il trattato di Maastricht con tutta la sua complessa e vincolante articolazione di scadenze e di impegni ha reso ancora più credibile il progetto europeo, a tal punto che anche la gente comune ha imparato a comprendere il senso della moneta unica europea, della Banca europea e della convergenza delle economie;

che in questo contesto la scelta dell'ECU come moneta da utilizzare per mutui e investimenti è apparsa la più naturale e gli stessi istituti di credito hanno fortemente incoraggiato l'uso di mutui in ECU; considerato:

che, inoltre, in questo contesto di fiducia europeista è intervenuta la crisi del Sistema monetario europeo del 1992: le monete sono state lasciate fluttuare liberamente ed è saltato tutto il sistema di interventi sulle parità che rendeva l'ECU una moneta dotata di affidabilità e stabilità e i cittadini dei paesi ad economia più debole (è il caso dell'Italia) ne hanno fatto le spese;

che tale situazione ha fatto sì che le rate dei mutui contratti in ECU hanno subito una vera e propria impennata, in conseguenza di un forte deprezzamento della lira (superiore al 12 per cento tra il 1992 e il 1993);

che in seguito a ciò nè gli istituti bancari centrali, nè i governi dei singoli Stati membri, nè le istituzioni europee si sono preoccupati di adottare misure a tutela dei cittadini che avevano contratto mutui in ECU; ciò ha sicuramente inciso negativamente sulle condizioni di vita di quanti avevano erroneamente dato fiducia e credibilità al progetto dell'Unione Europea,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative e misure il Governo intenda assumere affinché l'onere della situazione sopra illustrata non ricada esclusivamente sulle famiglie e sulle imprese che a suo tempo hanno sottoscritto mutui in ECU.

(3-00582)

PEDRIZZI, DEMASI, TURINI, CASILLO, PRESTI, VEVANTE SCIOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* – Premesso:

che la campagna sulle scelte del grande mercato interno, alla vigilia del 31 dicembre 1992 (accreditato come momento magico di un cambiamento epocale), determinò la stratificazione, nell'opinione pubblica, della certezza che almeno l'integrazione economica fosse un obiettivo irrinunciabile;

che il trattato di Maastricht, con tutta la sua complessa e vincolante articolazione di scadenze e di impegni, ha successivamente reso ancora più credibile il progetto europeo (moneta unica, Banca centrale europea, convergenza delle economie);

che, in tale contesto, la scelta dell'ECU come «moneta» da utilizzare per mutui ed investimenti è apparsa la più naturale del mondo, atteso, anche, il forte incoraggiamento venuto dalle banche;

che l'ECU è una «unità di misura convenzionale» che esiste in forza di decisioni politiche e che poggia la sua attendibilità sugli accordi che l'hanno voluta: regolamenti nn. 3180/78 e 3181/78;

che la risoluzione del Consiglio che sancisce l'instaurazione dello SME recita testualmente: «Ciascuna moneta avrà un tasso centrale riferito all'ECU. Questi tassi serviranno a determinare una griglia di tassi bilaterali. In rapporto a questi tassi bilaterali saranno fissati dei margini di fluttuazione del 2,25 per cento. Gli Stati membri della CEE in cui le monete attualmente fluttuano potranno, all'avvio dello SME, optare per dei margini più importanti fino al 6 per cento; questi margini dovranno essere progressivamente ridotti allorchè le condizioni economiche lo permettano»;

che l'Italia ha usufruito della «banda larga» fino al 1990; che questi vincoli fossero perentori lo si desume anche dal fatto che, nel 1993, i dodici Governi CEE hanno avvertito il dovere di ufficializzare l'allargamento della banda di oscillazione fino al 15 per cento, al fine di ridare credibilità allo SME e all'ECU;

che i cittadini, nel momento in cui hanno sottoscritto mutui in ECU, hanno ritenuto giustamente vincolanti tali riferimenti;

che, pertanto, il «rischio di cambio» era quello stabilito dall'accordo istitutivo dello SME, che fissava una banda di oscillazione anno su anno (variabile in relazione alle condizioni di normalità o di indebolimento di un'economia nazionale);

che, con la crisi del Sistema monetario europeo del 1992, le monete sono state lasciate fluttuare liberamente ed è saltato tutto il sistema di interventi sulle parità che rendeva l'ECU una «moneta» dotata di straordinaria affidabilità e stabilità;

che i vincoli fissati nell'accordo del 1978 sono stati sciolti e i cittadini dei paesi ad economia più debole (è il caso dell'Italia) ne hanno fatto le spese;

che le rate dei mutui hanno subito una vera e propria impennata, in conseguenza di una lira che ha fatto registrare un notevole deprezzamento (la rivalutazione dell'ECU ha superato la soglia del 45 per cento);

che nessuno dei governanti europei si è preoccupato di questi effetti negativi che, incidendo pesantemente sulle condizioni di vita delle persone (vittime di veri «drammi familiari»), gettano un'ombra sulla stessa credibilità del disegno dell'Unione europea;

che i cittadini italiani, in quanto europei, hanno il diritto di chiedere il rispetto dei patti e di esigere una ricontrattazione dei mutui;

che, tra le soluzioni possibili, possono essere perseguite le seguenti:

trasformazione dei mutui da ECU in lire senza alcun costo amministrativo (quelle relative all'estinzione del vecchio mutuo e all'accensione del nuovo);

calcolo del valore dell'ECU al livello del luglio 1992, maggiorato del 6 per cento;

restituzione delle somme caricate sui ratei di mutuo 1992 e 1993 superiori al valore dell'ECU come determinato al punto precedente;

eliminazione della penalizzazione del 3 per cento del capitale residuo per chi intende riconvertire o estinguere anticipatamente il prestito;

mantenimento della detraibilità fiscale degli interessi passivi per i mutuatari «prima casa» che volessero estinguere anticipatamente i mutui in valuta e riaccenderli in lire;

calcolo delle prossime rate sulla media registrata dalla data di accensione, cioè dal valore del cambio iniziale a quello attuale, prevedendo una o più rate da conguagliare alla scadenza dei mutui;

riduzione delle spese, commissioni, imposta sostitutiva ed oneri notarili per la riconversione dei mutui;

concessione di prestiti, da parte dello Stato, con tasso pari al «prime rate» (quello più vantaggioso per il risparmiatore) per fare fronte all'emergenza, ai titolari dei mutui «stellari»;

attingere ai fondi Gescal per abbattere due punti percentuali sull'interesse dei ratei;

permettere la detrazione, al 100 per 100, dalla dichiarazione dei redditi delle cifre pagate,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare in ordine alle soluzioni prospettate e quale iniziativa si intenda intraprendere al fine di promuovere il dibattito del problema in seno al Parlamento europeo e di sollecitare Commissione e Consiglio affinché individuino soluzioni idonee a ridurre i notevoli perduranti danni per i cittadini (in conseguenza della crisi dello SME), valutando la possibilità di istituire dei «montanti compensativi» (che, riducendo gli oneri presumibilmente a carico delle banche, facilitino un'equa soluzione della vertenza in corso).

(3-00583)

PACE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Debbo premettere alla risposta due considerazioni.

La prima è che la svalutazione della lira rispetto alle altre valute europee e conseguentemente rispetto all'ECU e la successiva uscita dal sistema monetario europeo nel 1992 non sono stati eventi derivati da una decisione del Consiglio europeo, ma sono stati il frutto di una situazione di mercato resa insostenibile (malgrado la ferma volontà che il Governo dell'epoca esprime) a seguito delle pressioni sulla lira derivanti dalla valutazione effettuata da parte degli operatori sul mercato finanziario internazionale in merito al «rischio Italia», in considerazione dello stato della finanza pubblica del nostro paese.

La seconda considerazione è che la perdita in taluni casi accusata da operatori italiani che hanno stipulato contratti di mutuo denominati in ECU deriva dal tipo di contratto che è stato scelto, il cui onere - in un'economia di mercato - certamente non può essere ribaltato sull'altro contraente, cosa evidentemente ancora più inconcepibile se si pensa alle difficili condizioni in cui le aziende bancarie sono chiamate ad operare.

Per quanto riguarda questo secondo punto, intendo chiarire un aspetto importante. Le perdite in cui sono incorsi i mutuatari sono solo eventuali, come è risultato tra l'altro dai dati esposti nel corso di un'audizione dall'Associazione bancaria italiana. In una perdita sono incorsi soltanto coloro che stipularono mutui in ECU successivamente al 1988; coloro che contrassero i mutui in data anteriore, infatti, hanno realizzato, nonostante tutto, un guadagno perchè il differenziale fra i tassi di interesse in ECU ed i tassi di interesse in lire era consistente. Adesso tale differenziale è più ridotto in termini assoluti perchè i tassi di interesse sono scesi sul mercato internazionale. Che un rischio esistesse era pacifico ed era implicito nel fatto che i mutui in ECU venivano pagati con tassi di interesse molto più bassi rispetto a quelli contratti in altre valute. Non ci sarebbe stata alcuna ragione per pagare un tasso di interesse più basso se non fosse esistito dall'altro lato un rischio di peggioramento del cambio.

Fatte queste premesse, le conseguenze determinatesi non configurano comunque un obbligo giuridico dello Stato nei confronti dei beneficiari dei mutui a rivalere questi ultimi dei maggiori oneri. Nè è ipotizzabile un obbligo anche solo morale da parte degli altri paesi membri dell'Unione europea di accollarsi i costi dell'eventuale copertura di perdite subite dai beneficiari di mutui in ECU, tenuto conto che le cause che hanno determinato i nuovi rapporti di cambio della lira potrebbero essere ricondotte a problemi esclusivamente italiani, e in particolare alla situazione della finanza pubblica.

Va altresì sottolineato che ragioni di principio relative al normale funzionamento di una economia di mercato e ragioni di opportunità connesse con la situazione del sistema bancario rendono improponibile qualsiasi ipotesi di porre a carico delle banche una quota degli oneri di cui trattasi.

Peraltro, considerata la rilevanza sociale del problema e proprio interpretando le difficoltà di coloro che a suo tempo contrassero i mutui in questione, il Ministro del tesoro ha assunto l'iniziativa di segnalare all'ABI l'esigenza di tener conto della delicata situazione economica di tante famiglie italiane, invitando detta associazione ad assumere le opportune iniziative. In particolare, nella nota del 23 marzo 1995 rivolta all'ABI il Ministro del tesoro auspicava una forte iniziativa dell'associazione, prospettando come soluzione possibile quella di far incidere il maggior onere del mutuo, conseguente al mutato controvalore dell'ECU, sulla durata del mutuo stesso invece che sull'importo delle singole rate. Tale situazione era prospettata in funzione dell'interesse di tutti i soggetti interessati, e in particolare: dei mutuatari, ai quali verrebbe assicurata una rata di importo non dissimile da quella originaria congiuntamente alla possibilità di trarre vantaggio da un eventuale apprezzamento della nostra valuta; delle banche salvaguardate da eventuali insolvenze dei mutuatari.

La menzionata associazione, nella riunione del 12 aprile 1995, ha esaminato i risultati delle indagini svolte da un apposito gruppo di lavoro in ordine all'evoluzione del rapporto di cambio della lira nei confronti dell'ECU e di altre valute, con particolare riguardo alle ripercussioni avutesi sull'onere gravante sulle famiglie che negoziarono mutui ipotecari denominati in ECU (e anche in altre valute) per l'acquisto

dell'abitazione. È risultato che sui mutui in valute, negoziati soprattutto nella seconda metà degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta, la crisi valutaria del terzo trimestre del 1992, proseguita ancora nei primi mesi di quest'anno, ha provocato un rilevante aumento degli oneri per i mutuatari come effetto della sottovalutazione della nostra moneta.

Ciò premesso, l'ABI, considerato che la maggiore onerosità delle rate di rimborso è collegata soprattutto alla data di inizio del rapporto creditizio, e preso atto della disponibilità generalmente manifestata dalle banche interessate ad agevolare i debitori, ha deliberato che le soluzioni tecniche praticabili a favore di coloro che hanno contratto mutui in ECU sono le seguenti: allungamento della durata del mutuo originario per la quota residua del debito, mantenendo la denominazione del rapporto nella valuta originaria in modo che la rata di rimborso, ricalcolata, sia il più possibile prossima, rideterminata in lire, a quella prevista all'inizio del rapporto; trasformazione del debito residuo in lire, sempre con allungamento della durata, in modo da prospettare una nuova rata di ammortamento.

La scelta tra le due alternative - la prima comportando ancora un'alea di cambio - è affidata al mutuatario. Le banche sosterranno l'onere di tesoreria conseguente all'allungamento delle scadenze e il collegato rischio di posizione in valuta di raccolta e di collocamento. È stata altresì manifestata da parte delle banche la disponibilità ad attuare soluzioni che comportino il minimo di oneri aggiuntivi per i mutuatari in ordine alle spese necessarie per provvedere alla modificazione, nei termini prospettati, delle condizioni contrattuali.

In proposito va precisato che l'attuazione di tali misure da parte del sistema bancario, tenuto conto dell'alto numero di beneficiari (oltre 200.000) e della specificità dei singoli rapporti di mutuo in essere, richiederà tempi che potrebbero oltrepassare le prossime scadenze, pur in presenza di tempestiva richiesta da parte degli interessati.

Per quanto concerne, poi, i quesiti posti con l'interrogazione n. 3-00543 in ordine all'adozione di un provvedimento che sgravi i nuovi mutui da ogni onere fiscale, sentito in proposito il Ministero delle finanze, deve precisarsi che l'unico onere fiscale gravante sui mutui è costituito dall'imposta sostitutiva, istituita con decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. Attualmente, per effetto dell'articolo 10 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito con modificazioni dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, l'aliquota prevista dall'articolo 18 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 601 è fissata nella misura dello 0,25 per cento.

Per quanto attiene alla prospettata eventualità di consentire la detrazione degli interessi passivi relativi ai mutui contratti per estinguere quelli stipulati in ECU connessi all'acquisto dell'abitazione principale, va segnalato che nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1994 è precisato quanto segue: «in caso di rinegoziazione di un contratto di mutuo stipulato per l'acquisto di propria abitazione anteriormente al 1° gennaio 1993, permane il diritto a godere della detrazione spettante, in base alla normativa vigente al momento della stipula dell'originario contratto di mutuo, solo se sono rimaste invariate le parti contraenti e il cespite immobiliare concesso in garanzia e se l'importo del mutuo risulta non superiore alla residua quota di ca-

pitale da rimborsare alla data di rinegoziazione del predetto contratto». Ove invece i soggetti interessati volessero non rinegoziare l'originario mutuo, bensì stipularne uno nuovo, la detraibilità degli interessi resterebbe probabilmente esclusa dall'articolo 13-bis, comma 1, lettera b), del Testo unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in ragione della contiguità tra acquisto dell'immobile e contrazione del mutuo prevista dalla citata disposizione. Si potrebbe, in realtà, intervenire sulla questione sollevata con specifica disposizione di legge, ma sia questa eventualità sia l'eventuale sottrazione legislativa dei mutui in questione all'imposta sostitutiva comporterebbe un problema di copertura finanziaria.

Con riferimento, infine, alla specifica richiesta contenuta nelle interrogazioni n. 3-00581 e n. 3-00583, intesa a proporre l'utilizzo dei fondi Gescal per compensare la maggiore onerosità dei mutui in questione, sentito il Ministero dei lavori pubblici, si precisa che i fondi Gescal, depositati su appositi conti infruttiferi presso la Tesoreria centrale, sono alimentati con la percentuale pagata dai lavoratori nella misura dello 0,35 per cento e dai datori di lavoro nella misura dello 0,70 per cento. Tali fondi sono destinati alla costruzione e alla manutenzione straordinaria di alloggi secondo piani nazionali e regionali e possono essere utilizzati solo per le finalità stabilite dalla legge su disposizione del Comitato per l'edilizia residenziata (CER).

In proposito giova richiamare la sentenza n. 241 del 13-26 aprile 1989 con la quale la Corte costituzionale ha confermato che «le finalità del prelievo a carico dei lavoratori dipendenti impongono che i proventi tutti vengano destinati per la costruzione di abitazioni in favore della categoria di lavoratori assoggettata al prelievo».

LONDEI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, finalmente abbiamo la possibilità di discutere direttamente e in una sede competente un problema che a mio avviso va al di là di quello, pur importantissimo, dei mutui contratti in ECU, poichè investe più in generale il rapporto del cittadino con il sistema creditizio. Quella al nostro esame è infatti una vicenda emblematica da cui dobbiamo trarre, come Parlamento e come Governo, dei suggerimenti a tutela di coloro che utilizzano il sistema bancario.

Quest'ultimo ha delle precise responsabilità per quanto attiene al caso specifico. Le banche oggi non possono dire che i contraenti dei mutui in ECU erano a conoscenza dei rischi in cui potevano incorrere, o fare affermazioni del genere, secondo la versione che viene data in continuazione dai funzionari a chi ha contratto questi mutui.

Se sono bene informato (e penso di esserlo, così come gli altri interroganti), secondo una ricostruzione che mi è stata fatta da parte di svariati contraenti, è possibile affermare che il sistema bancario (e in particolare un determinato istituto di credito) consigliò fortemente di utilizzare questa valuta. Qui sta il punto. Esistono quindi delle responsabilità a cui non ci si può sottrarre.

È evidente, signor Sottosegretario, che il resto della sua risposta non può non contenere degli elementi relativi al sistema legislativo vigente (ma solo per il momento, perchè a mio avviso una soluzione normativa adeguata deve essere individuata al più presto da parte del Go-

verno e del Parlamento), però la premessa, ripeto, è che qui ci sono delle precise responsabilità.

So che oggi le banche negano questo aspetto, ma la realtà è quella che ho descritto. Ecco perchè ho detto che si tratta di una vicenda emblematica che deve servire per una riflessione di carattere generale.

Nella prima parte della risposta lei, signor Sottosegretario, ha evidenziato che a favore dei mutuatari in questione sono state previste delle misure compensative, quali l'allungamento della durata del mutuo originario e la trasformazione del debito residuo in lire, sempre con allungamento della durata. Si tratta di misure che sono già state comunicate. Vi è anche una associazione costituita alla Camera dei deputati che sta lavorando in tale direzione, ma ciò non è assolutamente sufficiente.

A mio avviso la soluzione da adottare è un'altra e va individuata dal Governo e dal Parlamento nell'ambito di uno specifico provvedimento normativo. Qui in Senato sono già stati presentati alcuni disegni di legge in materia. È necessario infatti un intervento di tale natura se vogliamo dare una risposta concreta al problema. Ritengo che sia possibile farlo in tempi anche rapidi, naturalmente con un'avvertenza, e cioè effettuando una cernita fra coloro che hanno contratto mutui in ECU per individuare le categorie (penso agli artigiani) meritevoli di protezione; un'altra valutazione va poi compiuta in merito ai beni oggetto del mutuo, nel senso di verificare, ad esempio, se si sia trattato di abitazioni non di lusso o di beni di assoluta necessità.

ROSSI. Anch'io ringrazio il Sottosegretario, il quale ha illustrato le posizioni che il Governo intende assumere in merito al problema oggetto dell'interrogazione da me presentata insieme ai colleghi Serri e Caponi, ma devo dichiararmi insoddisfatto per la risposta che è stata data.

Nella nostra interrogazione sollecitavamo il Governo ad assumersi la paternità di un'iniziativa anche di carattere straordinario sul piano legislativo per affrontare le questioni sorte nell'ambito di questa vicenda.

Non sono del tutto convinto di alcune motivazioni che sono state indicate nella risposta del sottosegretario Pace. In particolare, mi riferisco alla asserita assoluta mancanza di responsabilità da parte del sistema creditizio e da parte dello stesso Governo. Vorrei qui sottolineare che molti cittadini hanno contratto mutui non solo in ECU, ma anche in altre monete del sistema monetario europeo, ad esempio in franchi francesi, in sterline, in marchi, in corone danesi, e via dicendo: addirittura in determinati casi i mutui sono stati contratti in yen. Non possiamo stupirci del fatto che il cittadino, con le sue modeste cognizioni tecniche, di fronte ad un incoraggiamento che riteneva ben fondato abbia deciso di contrarre mutui in determinate valute.

Ebbene, dobbiamo ritenere che si tratti di una questione che interessa esclusivamente i cittadini e le banche, per cui non possiamo assolutamente occuparcene, oppure dobbiamo prendere atto che centinaia di migliaia di cittadini si trovano ad essere vittime di una guerra valutaria? In Parlamento ci siamo trovati a discutere anche provvedimenti riguardanti vere e proprie guerre guerreggiate: in questi casi abbiamo visto che lo Stato si è fatto carico di risarcire i cittadini che avevano

subito danni dagli eventi bellici. Non voglio fare un parallelo, ma indubbiamente anche in questi casi si potrebbe dire ai cittadini in questione: chi ve lo ha fatto fare ad acquistare delle terre o delle aziende per esempio in Libia o addirittura in Slovenia? Invece in queste situazioni, ripeto, la comunità si è fatta carico delle conseguenze di avvenimenti che sono stati determinati da vicende politiche.

Non vi è dubbio che è individuabile un elemento di volontà politica nello stabilire rapporti con gli altri Stati al fine di dar vita ad un sistema monetario europeo, e sulla base di questo è nata da parte dei cittadini europei (non soltanto italiani) l'attesa di determinate conseguenze che erano ritenute positive. Ecco il motivo che sta alla base della sollecitazione contenuta nella nostra interrogazione. Il Governo, che indubbiamente ha a disposizione supporti tecnici adeguati e la possibilità di accedere a conoscenze particolari direttamente dagli istituti bancari, certamente è in grado di formulare provvedimenti di natura legislativa meglio articolati rispetto a quelli d'iniziativa parlamentare.

La mia insoddisfazione nei confronti della risposta fornita dal sottosegretario Pace non è ovviamente riferita alla sua persona, ma al Governo nel suo complesso. Noi vorremmo che a tale questione il Governo prestasse una maggiore attenzione, ricercando ulteriori interventi anche tramite un accertamento da effettuarsi attraverso il rapporto con le banche. Chiediamo, insomma, che il Governo dia una risposta più adeguata ai cittadini. Ad esempio, ai fini di un provvedimento straordinario di carattere legislativo, e quindi di un vero e proprio decreto-legge, il Governo potrebbe valutare non soltanto l'ECU, ma anche le valute dei paesi del sistema monetario europeo interessati dai vincoli contrattuali a suo tempo assunti in sede internazionale.

In riferimento alla obiezione circa la possibilità di speculare da parte dei cittadini, non credo vi siano stati soggetti interessati a speculare; ritengo che vi sia stato un forte incoraggiamento da parte delle banche che, in passato, hanno ampiamente pubblicizzato la convenienza di tali strumenti di credito. Ribadisco che a mio avviso non vi era intento speculativo, bensì l'obiettivo di acquisire come bene di proprietà un'abitazione. Non dobbiamo porre problemi che non esistono, perchè non si può parlare di speculazione nel caso di chi cerca di acquistare una casa a condizioni meno onerose. La speculazione è altra cosa: è quella alla quale assistiamo ogni giorno sui mercati valutari.

Ogni aspetto va sottolineato al momento opportuno e al referente giusto. Per individuare una soluzione più vicina agli interessi dei cittadini si potrebbe considerare il punto più alto nella banda di oscillazione. Per un contraente di un mutuo in ECU, ad esempio, potrebbe essere considerato il punto più alto di oscillazione sfavorevole alla lira, che mi sembra sia il 15 per cento. Sarebbero però opportune una rinegoziazione e una rivalutazione in lire dei mutui, tenendo conto appunto dei punti più alti della banda di oscillazione risultanti dai regolamenti e dagli accordi internazionali già noti ai cittadini o dalle banche resi noti a coloro che non ne fossero a conoscenza.

Sottolineo nuovamente l'opportunità di un intervento legislativo. Il mio Gruppo non ha presentato una proposta di legge perchè convinto della necessità di un intervento in tempi brevi. Il modo più opportuno per intervenire in tempi brevi si sostanzia, a nostro avviso, in un de-

creto-legge opportunamente concordato con l'ausilio tecnico, che riteniamo validissimo, del Governo.

BASTIANETTO. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta del Governo all'interrogazione presentata dal mio Gruppo. Mi riallaccio a quanto evidenziato dal senatore Londei circa le responsabilità delle banche per sottolineare soprattutto le responsabilità politiche; infatti, poichè il cittadino non ha scelto di appartenere alla Comunità europea, e tanto meno potrà decidere di uscirne, si configura una chiara responsabilità politica. I dati relativi al tasso di inflazione in quegli anni in Italia erano a tutti noti; voglio solo ricordare che contemporaneamente in Francia e in Germania, paesi trainanti della Comunità europea, l'inflazione era al 4 per cento. Ne è conseguita l'accumulazione di un differenziale di inflazione del 24 per cento, ma tutto ciò era chiaramente noto ai cittadini.

La nostra interrogazione si rivolge soltanto a quelle particolari categorie che hanno contratto mutui in ECU per acquistare la prima e unica casa che abitano. Mi riferisco ai lavoratori dipendenti o autonomi che si sono rivolti alle banche per ottenere un prestito per far fronte a questa esigenza primaria.

Come è stato ribadito dal Sottosegretario, i lavoratori e i datori di lavoro versano mensilmente alla Gestione case lavoratori una percentuale pari all'1,05 per cento, ma tale versamento non viene utilizzato a favore di alcun lavoratore. Nessuna delle giovani coppie che devono acquistare la prima casa beneficia di interventi di carattere pubblico. I fondi Gescal, nei quali affluiscono circa 3.000 miliardi l'anno, potrebbero essere di fatto considerati come una cassa di mutualità per compensare eventuali esigenze di questo genere.

Il desiderio e il bisogno di comprare la prima abitazione non dà luogo a speculazione. Io stesso sono stato mutuatario in ECU e quando, nel 1988, mi rivolsi alla Banca nazionale del lavoro mi fu vivamente consigliato di sottoscrivere un mutuo in tale valuta. Alle mie obiezioni fu risposto che ormai l'Italia apparteneva alla banda stretta di oscillazione del serpente monetario; e mi fu inoltre garantito che l'oscillazione massima che la banca assicurava era quella del 6 per cento. Tuttavia non mi convinsero, e oggi la nostra moneta è svalutata del 40 per cento.

Un lavoratore dipendente con una retribuzione mensile di 2 milioni e mezzo che, in base all'accordo iniziale di stipula del mutuo, doveva pagare una rata di circa 700.000 lire al mese, deve oggi far fronte ad un versamento di circa un milione e mezzo. Poichè non si è in presenza di una azione speculativa, bisogna offrire a questi cittadini la possibilità di non perdere la propria casa. Si pone quindi il problema della solvibilità delle scadenze bancarie dato che la maggior parte dei mutuatari non è in grado di pagare le rate di mutuo.

I fondi Gescal istituiti per legge, che comunque avranno altre destinazioni, potrebbero essere utilizzati per aiutare quella determinata tipologia di mutuatari che ha fatto ricorso a questo o ad altri mutui in valuta estera per acquistare la prima e unica abitazione in cui vive. Bisognerebbe evitare di perdere il frutto di tanto lavoro e il sogno di tutta una vita. Visto che la stragrande maggioranza di giovani coppie non ri-

ceve aiuto da parte dello Stato per l'acquisto della prima casa, sarebbe opportuno salvaguardare questa esigenza primaria.

Il mio Gruppo ha presentato un disegno di legge molto praticabile con il quale si chiede che lo Stato intervenga utilizzando i fondi Gescal per coprire il 50 per cento della svalutazione che si registra dalla data di accensione dei mutui ad oggi. Non entro nel merito delle speculazioni, ma sono convinto che non si debba far perdere la casa a cittadini che hanno acceso mutui in ECU al solo fine di acquistare la prima abitazione.

In Inghilterra, dove si è verificata una situazione analoga anni or sono, lo Stato intervenne a garanzia delle fasce più deboli. Ribadisco che la decisione di appartenere alla Unione europea (allora Comunità europea), imponendo le conseguenti condizioni anche ai soggetti che hanno acquistato la prima casa, non è stata certo assunta e voluta dal cittadino. Vi deve essere assunzione di responsabilità da parte del Parlamento e del Governo per addivenire ad una soluzione praticabile. Coloro che hanno chiesto un prestito di 150 milioni non potranno far fronte alla rata di giugno, che sarà di 3 milioni mensili, se non vendendo la propria abitazione. Il cittadino italiano rischia di perdere una abitazione che ha pagato già per tre quarti, in quanto generalmente per una abitazione di 350 milioni, 200 milioni sono costituiti da risparmi, mentre i rimanenti 150 milioni vengono chiesti in prestito.

Bisogna aiutare chi in buona fede ha fatto ricorso a tali strumenti monetari per acquistare la propria abitazione, investendo il frutto di tantissimi anni di lavoro.

TAPPARO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, dobbiamo prendere atto che si discute ufficialmente del problema dei mutui in ECU, un problema grave perchè tocca molte categorie deboli della nostra società, solo per le sollecitazioni derivanti dalle interrogazioni presentate al riguardo, dall'operato dei movimenti di difesa dei consumatori e dall'azione di alcuni mezzi di informazione che hanno dedicato particolare attenzione a tale vicenda. In questa fase il sistema bancario ha fatto un po' il pesce in barile, sperando probabilmente di uscire da questi eventi senza subire particolari danni.

Signor Sottosegretario, non sono sorpreso, ma certamente mi sembra parziale una risposta di rinvio ai meccanismi di mercato e al rischio di cambio. Il mercato, che ha agito in modo devastante sul sistema monetario europeo, non ha visto da parte dello Stato e dell'Unione europea delle politiche di contenimento adeguate, stanti i pesanti condizionamenti derivanti dalle scelte della Bundesbank. Quindi non possiamo dire fatalisticamente che la situazione è stata determinata dall'azione del mercato internazionale e che è stato alterato un sistema che si era faticosamente costruito. Mi sembra riduttivo anche il rinvio ad una condizione di rischio che poteva essere valutata, perchè il sistema bancario non ha evidenziato a chi non era esperto di tecnica finanziaria che tali rischi potevano manifestarsi. In un quadro di esaltazione del Trattato di Maastricht e dell'Unione europea si può anche comprendere che il cittadino medio, senza cultura di finanza internazionale, accettasse, non a fini speculativi, la scelta di contrarre un mutuo in ECU.

Quindi, ripeto, mi sembra riduttivo rinviare alle leggi del mercato e al rischio insito in certe operazioni, anche perchè alcune categorie di cittadini stanno pagando duramente l'esito di queste vicende, mentre altri si trovano invece a beneficiarne. E chi ha ricavato un vantaggio dalle mancate scelte dell'Unione europea o del nostro paese? Gli esportatori, che peraltro non appaiono tutti zelanti nel far rientrare in Italia nei tempi corretti i capitali frutto delle loro azioni di vendita all'estero. Sarebbe interessante uno studio relativo ai ritardi nel rientro dei pagamenti da parte dei nostri esportatori che, ripeto, traggono benefici dalla situazione di svalutazione della lira. C'è dunque una categoria che in qualche modo si è arricchita, e sotto un certo profilo ciò è anche positivo perchè consente un andamento favorevole della nostra bilancia commerciale; quindi ben venga. Vi sono però altre categorie che, non avendo contratto mutui a fini speculativi (personalmente ritengo che tali siano quelli stipulati in yen), ma semplicemente facendo riferimento ad una moneta di conto rispetto alla quale era stato posto in essere un *bat-tage* pubblicitario notevole, come tappa per arrivare alla moneta unica dell'Unione europea, si sono trovate a dover sopportare conseguenze estremamente pesanti. Mi riferisco agli artigiani, ai piccoli commercianti ed imprenditori che hanno contratto mutui in ECU per assicurare la sopravvivenza della propria azienda in condizioni di sottocapitalizzazione strutturale o per l'acquisto della prima casa.

È paradossale che nel momento in cui si pongono in essere politiche assai costose per la collettività per creare posti di lavoro si debba registrare il fatalismo con cui si guarda alle difficoltà in cui si dibattono oggi piccole e medie imprese commerciali e artigiane le quali non riescono ad uscire da una spirale perversa anche per il peso derivante dall'aver contratto questo tipo di mutui.

La soluzione prospettata dall'ABI rappresenta un pannicello caldo. L'idea di prolungare i termini per la restituzione dei mutui è proprio la classica trovata per non rimetterci nulla. Il rischio, in sostanza, lo devono sopportare gli altri. Il sistema bancario in questo quadro, in questa situazione destabilizzante dei mercati non intende affrontare rischi ma operare a costo zero. Le soluzioni escogitate mi sembrano - e scusate il termine - indegne di un organo così importante quale l'ABI.

Io e i colleghi Londei e Guerzoni abbiamo proposto una soluzione legislativa che consideri queste categorie deboli (acquisto prima casa, attività produttive minori) meritevoli di attenzione da parte della nostra comunità nel suo complesso, immaginando la costituzione di un fondo di solidarietà per la riconversione di tali mutui e ponendo una parte degli oneri relativi a carico del sistema bancario. Il tempo non è neutrale in questa vicenda: la rata di pagamento di giugno dei mutui in questione sta andando in scadenza e noi dobbiamo trovare delle soluzioni rapide e credibili.

La sua risposta, signor Sottosegretario, non dà questo tipo di certezza, quindi invito il Governo a farsi carico di individuare una soluzione che non rappresenti - torno a ripeterlo - solo un pannicello caldo. La nostra comunità, che non ha fatto speculazione sulla finanza internazionale, si aspetta una risposta chiara e concreta. Certo, poi possiamo cercare di bilanciare la situazione in modo da non consentire

guadagni a chi ha potuto profittare in precedenza del vantaggio che il mutuo in ECU offriva, però è necessaria una soluzione rapida.

Signor Sottosegretario, occorre che il Governo sia più dinamico e determinato a tale riguardo. Spero comunque che il Parlamento, nella sua autonomia, sappia trovare una soluzione valida ed equilibrata per questo grave problema.

TURINI. Ringrazio il sottosegretario Pace per il suo intervento, ma purtroppo debbo dichiararmi, a nome del Gruppo Alleanza nazionale che qui rappresento, insoddisfatto perchè non sono assolutamente d'accordo con quanto ci è stato esposto.

Il sottosegretario Pace in premessa ci ha parlato dell'uscita dallo SME e ha affermato che i rischi a carico di coloro che stipularono contratti di mutuo in ECU erano impliciti, che le conseguenze non possono essere riferibili al Governo o alle banche, bensì al mercato internazionale che valuta l'economia italiana.

Io ricordo che il nostro Gruppo in merito al Trattato di Maastricht espresse delle perplessità, e che la nostra fu una posizione di astensione; con il senno di poi possiamo affermare che avevamo visto giusto. La scelta dell'ECU come «moneta» da utilizzare per mutui ed investimenti è apparsa la più naturale del mondo, atteso anche il forte incoraggiamento venuto dalle banche. L'ECU è una «unità di misura convenzionale» che esiste in forza di decisioni politiche e che poggia la sua attendibilità sugli accordi che l'hanno voluta.

Nè va dimenticato che la risoluzione del Consiglio che sancisce l'instaurazione dello SME recita testualmente: «Ciascuna moneta avrà un tasso centrale riferito all'ECU. Questi tassi serviranno a determinare una griglia di tassi bilaterali. In rapporto a questi tassi bilaterali saranno fissati dei margini di fluttuazione del 2,25 per cento. Gli Stati membri della CEE in cui le monete attualmente fluttuano potranno, all'avvio dello SME, optare per dei margini più importanti fino al 6 per cento; questi margini dovranno essere progressivamente ridotti allorchè le condizioni economiche lo permettano».

L'Italia ha usufruito della «banda larga» fino al 1990. Che questi vincoli fossero perentori lo si desume anche dal fatto che nel 1993 i dodici Governi CEE hanno avvertito il dovere di ufficializzare l'allargamento della banda di oscillazione fino al 15 per cento al fine di ridare credibilità allo SME e all'ECU. Pertanto, l'uscita dallo SME indiscutibilmente è il frutto di una volontà politica.

Le soluzioni che sono state prospettate nella risposta del sottosegretario Pace, relative all'allungamento della durata del mutuo originario per la quota residua del debito mantenendo la denominazione del rapporto nella valuta originaria o, in alternativa, alla trasformazione del debito residuo in lire, sempre con allungamento della durata, in modo da prospettare una nuova rata di ammortamento, sono a nostro avviso estremamente riduttive. La proposta dell'ABI (mi si permetta di dirlo, anche se non voglio offendere nessuno) è ridicola e continua a fare gli interessi delle banche.

Noi avevamo avanzato una serie di suggerimenti. Ne vedo accolto uno solo, cioè la trasformazione del mutuo da ECU in lire. Non si è invece ritenuto di accettare quanto era stato sostenuto anche da altri col-

leggi. Mi riferisco alla previsione del mantenimento della detraibilità fiscale degli interessi passivi per i mutuatari «prima casa» che volessero estinguere anticipatamente i mutui in valuta e riaccenderli in lire, nonché alla proposta di attingere ai fondi Gescal per abbattere due punti percentuali sull'interesse dei ratei e alle altre proposte che sono esplicitate nell'interrogazione che abbiamo presentato.

Il Governo ha sostenuto la non accettabilità delle ipotesi di soluzione da noi prospettate. Mi permetto di ricordare che gli ammortizzatori sociali operanti nel nostro paese incidono notevolmente sul bilancio dello Stato; mi limito a citare la cassa sociale per i lavoratori, che genera oneri consistenti per l'INPS. Allora, alla luce delle pesanti conseguenze economiche che stanno subendo tante famiglie, non vedo perché i fondi delle gestioni Gescal non possano essere utilizzati per far fronte ad un avvenimento straordinario quale quello dell'acquisto della prima casa o di infrastrutture occorse a piccole e medie imprese anche per produrre nuovi posti di lavoro. La risposta del Governo non è per noi soddisfacente in quanto riteniamo opportuna un'azione legislativa straordinaria che vada incontro alle giuste richieste dei mutuantici che si sentono defraudati dal Governo e dal sistema bancario italiano.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE